

◆ **Il responsabile dei vescovi italiani alza il tiro:**  
 «Nessuna manifestazione a Roma nel 2000»  
 Monsignor Sepe: «Basta confidare nel buon senso»

# L'offensiva di Ruini «Questo raduno gay non va fatto»

## Il presidente Cei contro ogni compromesso Ma governo e sindaco non potranno divieti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'aperto contrasto delle gerarchie ecclesiastiche allo svolgimento del «gay pride» a Roma, nell'anno del Giubileo, non accenna a diminuire. Anzi, rinfanciato dalle perplessità espresse anche da presidente del Consiglio Amato, il Vaticano ha ripreso la sua offensiva contro la manifestazione. I toni non sono omogenei, ma è evidente che il cambio di interlocutore a Palazzo Chigi, consente di riaprire una partita altrimenti già chiusa e le cui modalità di svolgimento erano state già concordate mesi fa. All'attacco, dunque, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei che dice: «No alla manifestazione a Roma e non nell'anno giubilare». Questo aut aut, a suo avviso, non andrebbe a ledere i diritti costituzionali. Mentre, sempre a suo parere, la scelta di Roma e nell'anno santo per il raduno gay, fa presupporre da parte degli organizzatori proprio la volontà di far incrociare i due avvenimenti. Una soluzione? «Ce l'avrei, ma non la dico perché potrei essere accusato d'ingerenza». Non solo dalla Stato italiano ma anche dalla Ue che, ha ricordato Armando Cossutta in un documento presentato all'assemblea di Bruxelles, ha tra i propri principi inviolabili «il diritto a manifestare pacificamente le proprie opi-

nioni». Intanto, in Vaticano, si accingono a visionare la cassetta del filmato sul World gay pride che si è svolto a San Francisco, prontamente fatto pervenire dall'arcivescovo di quella città. Tre ore di pacifica manifestazione con carri allegorici, dimostranti in bicicletta e suoi pattini, ma anche gay vestiti in modo succinto e provocatorio. Una copia del film sarà inoltrata anche alle autorità italiane per una valutazione sperando, fino all'ultimo, in un ripensamento. Come se ogni evento non avesse una storia a sé e, quindi, l'andamento di esso non sia assolutamente prevedibile.

A questo punto, pur ribadendo la contrarietà allo svolgimento del raduno, posizione pacata appare quella di monsignor Sepe, segretario generale del Giubileo, che sostiene come la cosa migliore sia quella di proseguire sulla via tracciata dal cardinal Sodano mesi fa, e cioè di «confidare nel buon senso dei romani e degli italiani». Innanzitutto di coloro cui spetta la responsabilità di garantire un corretto svolgimento del raduno, tale da non urtare le diverse sensibilità. Per questo, al presidente del Consiglio che ricorda di «avere già espresso la mia opinione sull'argomento», si rivolge il ministro delle Pari opportunità, Katia Bellillo, che dell'affermazione fatta da Amato «al di là dei giudizi per-

sonali sui quali non intervengo perché rientrano nella libertà di pensiero», va invece valutata positivamente la notizia contenuta in quella dichiarazione e cioè che «il World Pride non può essere vietato: una posizione che rispetta la Costituzione e la laicità dello Stato. Ora, con calma e serenità -ha aggiunto il ministro- lontani dal clima di intolleranza fomentata dalla destra istituzionale e non, i soggetti coinvolti devono confrontarsi per stabilire le modalità di organizzazione della manifestazione».

Il sindaco di Roma ha già spiegato come il Comune intende procedere per garantire la libertà di espressione di tutti. La novità viene dal presidente della Regione, Francesco Storace, esponente del Polo che vedrebbe di buon grado l'annullamento della manifestazione. Ma che si dice pronto al dialogo. «Se questo can can -ha detto- è servito a renderla un'occasione per manifestare con civiltà, allora l'obiettivo può essere simile al nostro. Il problema è capire se ci si riesce. Possiamo discuterne, dunque, se la manifestazione non diventa un atto offensivo nei riguardi della Chiesa». Poiché mai nessuno degli organizzatori aveva dichiarato di voler scendere in piazza con l'intenzione di un attacco al Giubileo, Storace può stare tranquillo. E cominciare quel dialogo di cui lui per primo parla.



L'ANALISI

## SE I VESCOVI SCELGONO LA LINEA OLTRANZISTA

di ALCESTE SANTINI

**D**i fronte alle strumentalizzazioni di vario segno sul Gay Pride, va ricordato che i promotori della manifestazione hanno chiesto allo Stato italiano di esprimersi sulla sua legittimità ed alla S. Sede di farsi carico delle radici profonde del fenomeno che è in espansione nel mondo. E, mentre lo Stato italiano, in base alla Costituzione, ha detto che non può vietare la manifestazione, la Santa Sede è chiamata, invece, a rispondere in nome del Vangelo, ossia di quel messaggio di liberazione e di salvezza per il quale Gesù, duemila anni fa morì sulla croce, per farsi carico anche degli omosessuali.

Ma da parte della Cei il discorso, finora, non è andato oltre l'opportunità o meno del Gay Pride. Il segretario generale della Cei, mons. Antonelli, non escludendo il «turbamento» della manifestazione nell'anno giubilare, ha, tuttavia, definito «saggia la posizione di Amato», il quale, invece, si sarebbe dovuto attenere esclusivamente alla Costituzione, a nostro parere.

Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, assumendo una posizione molto più dura e, stranamente, coincidente con quella della destra italiana, ha detto ieri che il Gay Pride non dovrebbe aver luogo durante il Giubileo. «Quello che noi chiediamo è non ora e non a Roma».

Il cardinale Ruini, quindi, non è soddisfatto neppure della posizione conciliante di Amato. Quanto ad una eventuale apertura, sul piano del Vangelo, verso gli omosessuali, Ruini ha risposto: «E in po' difficile instaurare particolari dialoghi con chi viene a manifestare l'orgoglio gay».

Ma è proprio l'evento giubilare, che Giovanni Paolo II ha proclamato nel segno di un «esame di coscienza» e del perdono, che ha spinto finora categorie e gruppi sociali più diversi a recarsi a Roma. Se il Papa ha ricevuto i lavoratori come gli scienziati, i medici e gli operatori ecologici come le prostitute, perché non dovrebbe accogliere gli omosessuali? Ha fatto il giro del mondo l'incontro carico di emozione tra Papa Wojtyła e la prostituta Erika malata di Aids, accompagnata da don Benzi, tanto da rievocare il gesto di Gesù che perdonò la peccatrice.

È noto che la Chiesa privilegia la copia tra uomo e donna, ma è anche vero che, come affermano il catechismo ed i testi di teologia morale, l'azione pastorale deve favorire la comprensione ed il rispetto di chi vive esperienze come l'omosessualità e la transessualità. Un grande gesto di apertura del Papa verso questi uomini e donne, dopo averne incontrati tanti per le vie del mondo, sarebbe una straordinaria notizia di speranza e sdrammatizzerebbe il Gay Pride.

Invocare, invece, «il carattere sacro di Roma», come ha fatto ieri monsignor Crescenzo Sepe facendo propria una frase del cardinale Angelo Sodano, significa riportare, impropriamente, il problema nell'ambito dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Ormai Roma, anche alla luce del nuovo Concordato, non è più «sacra». È una città «particolare» perché ospita il Vaticano, la Sinagoga, la Moschea, Comunità protestanti, buddiste e, quindi, è multireligiosa e, soprattutto è pluriculturale. E da questa ottica ecumenica, che il Papa ha assunto per il Giubileo, che va visto anche il Gay Pride.

L'INTERVISTA

## Mancuso, omosessuali Ds, scrive a Veltroni «Preso di posizione coraggiosa e coerente»

MILANO Una lettera breve, inviata ieri per ringraziare, sottolineare l'importanza dell'intervento, ma anche ricordare che la strada per il riconoscimento dei diritti sociali e civili degli omosessuali è ancora tutta in salita. Il destinatario è Walter Veltroni, il mittente Aurelio Mancuso, portavoce del coordinamento omosessuali Ds, nato ufficialmente un paio di mesi fa, in realtà operativo in Italia dal '97.

Mancuso, dopo le dichiarazioni di Veltroni addirittura una lettera: perché? «Perché ribadire, come Veltroni ha fatto, che la manifestazione del gay dell'8 luglio è legittima, da tutti i punti di vista, può sembrare poco e invece è un passo molto importante. Intanto fa da contrappeso alle dichiarazioni di Amato, e già questo non è da sottovalutare. E poi, ripeto, è un primo passo. Il punto è che sono in molti, anche interni al partito, a non essere soddisfatti di come negli ultimi anni i Ds hanno affrontato la questione degli omosessuali, cioè in modo giudicato sostanzialmente insufficiente. La sinistra italiana è arretrata rispetto al resto d'Europa. Credo che il segretario dei Ds debba tener conto della situazione, e quindi pensare di riabilitare il suo partito a discutere di questo tema».

Eppure c'è chi, come il presidente dell'Arcigay di Venezia, Daniel Casagrande, definisce quella dei Ds una linea troppo "morbi-

da". «Capisco. È vero: all'interno del partito ci sono ancora molte resistenze e prudenze, una lentezza di progressi che fa specie. Ma è anche per questo che le parole di Veltroni hanno un peso molto rilevante. Il recupero della sinistra non può avvenire se non in modo graduale. Oltretutto, a me non interessa affatto un partito che segua pedissequamente la "linea" del segretario. Anzi, quello che vorrei è un confronto, magari anche molto polemico, comunque vero».

Ma perché questo putiferio sull'8 luglio? «Perché è un simbolo. Perché sarà la più grande manifestazione gay mai avvenuta in Italia, dopo la quale nulla potrà più essere come prima. Perché da parte della Chiesa, intesa come struttura gerarchica, è un po' l'ultimo baluardo prima di dover rimettere in discussione le questioni della sessualità e della moralità nella loro interezza. Da parte nostra, perché stiamo parlando di una manifestazione annunciata da tre anni e perché è l'unica, negli ultimi decenni, cui qualcuno vorrebbe porre un veto. L'unico motivo potrebbe essere di ordine pubblico».

Si presume siano altri, eventualmente, a creare problemi. «Appunto. Che il governo si concentri su Forze Nuove e simili. Ricordo anche che esiste una legge Mancino che punisce xenofobia e razzismo».

La. Ma.

L'INTERVISTA ■ padre LUIGI LORENZETTI, docente di teologia morale

# «Ci vorrebbe un gesto del Papa»

ROMA «Le polemiche, come si sono sviluppate sul Gay Pride, sono frutto di ambiguità e di reticenze mentre certi problemi, proprio perché complessi e delicati, vanno affrontati con il dialogo». Lo sostiene padre Luigi Lorenzetti, docente di teologia morale e direttore della «Rivista di teologia morale».

Padre Lorenzetti come si sarebbero potute evitare le attuali polemiche sul Gay Pride?

«Fin dall'inizio si sapeva quali fossero i propositi e gli scopi di un movimento legittimo che mira ad affermare i diritti degli omosessuali, in una società che spesso non li comprende, anche con gesti alcune volte provocatori, non soltanto nei confronti della Chiesa, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. Voglio dire che, ciò premesso, da parte delle autorità responsabili italiane andava subito chiarito se consentiva a Roma questo raduno oppure no anche in rapporto al Giubileo. A mio parere, essendo l'Italia un Paese democratico con una Costituzione che garantisce libertà di parola e di riunione a tutti, non vedo come lo si potesse impedire».

Ma è quello che è stato fatto da parte del governo.

«Sì, ma con alcune ambiguità che si sarebbero potute evitare. Non c'era nessuna ragione, proprio in nome della Costituzione, che il presidente del consiglio, Giuliano Amato, parlasse, da una parte di "inopportunità" e, dall'altra, di "legittimità costituzionale". Una palese contraddizione che ha alimentato polemiche sul piano generale e strumentalizzazioni da parte delle diverse forze politiche. Non capisco a chi giovi tutto questo se non a rendere ancora più confusa la situazione politica».

Non pensa che queste polemiche si siano poi acute per il manifesto atteggiamento ostile della Chiesa per il Gay Pride?

«La Chiesa ha le sue posizioni, in quanto è per le coppie tra uomini e donne, ma è aperta alla comprensione, anche perché nessuno è responsabile di tendenze che trova in sé. E, mol-

te volte queste vengono giudicate, all'interno della Chiesa e fuori di essa, con eccessiva severità rispetto a situazioni ed esperienze personali che non si conoscono o si conoscono poco, fino a demonizzare una condizione di vita ritenuta anomala».

Giovanni Paolo II, durante i suoi viaggi intercontinentali, si è dovuto confrontare più volte con manifestazioni gay, a Berlino come a Parigi o a S. Francisco, a Los Angeles o a Utrecht. Non sono mancati aspetti folkloristici e, persino, irraguardosi per la persona del Papa, il quale, però, ha mostrato tolleranza. Perché non dovrebbe mostrarla a Roma, magari, con un gesto clamoroso di apertura. In fondo i gay non sono figli di Dio come altri?

«Ritengo che un forte gesto di tolleranza finirebbe per riportare in un alveo normale ciò che appare fuori della norma. D'altra parte tolleranza vuol dire aprirsi a comprendere una condizione umana e non significa dividerne le posizioni. Una disponibilità a comprendere che si può riscontrare in una sempre più larga opinione pubblica per cui tanti pregiudizi, che purtroppo ancora permangono in alcuni strati sociali, sono caduti. Ci sono stati e ci possono essere ancora oggi aspetti folkloristici, come lei ricordava, in questi movimenti che, magari, diventano irriverenti nei confronti di persone di chiesa e persino verso il Papa. Perciò, ritengo che l'atteggiamento più opportuno sia quello della tolleranza e di dialogo per approfondire la conoscenza reciproca».

Ma perché è il solo che ci consente di valutare il problema con serenità. Ogni altro atteggiamento polemico ed ostile ottiene l'effetto contrario e cioè la polemica e lo scontro. Lo spirito giubilare è fatto, invece, di tolleranza, di ricerca di incontri, di dialogo per approfondire la conoscenza reciproca».

Nel riassumere il suo pensiero, mi pare che si possa concludere che una posizione più chiara da parte del governo, e in particolare modo del presidente Amato, in nome della Costituzione, e un atteggiamento più tollerante e più comprensivo da parte della Chiesa, ispirato al Vangelo, avrebbero risparmiato polemiche inutili?

«Potrei dire che mi ritrovo in questa sintesi che lei ha fatto. Il Papa ha compiuto, in questi ultimi tempi, gesti straordinari nella direzione della riconciliazione e della comprensione reciproca al fine di riunire le componenti della famiglia umana. Mi auguro, perciò, che il Papa possa compiere un gesto significativo anche verso gli omosessuali, nello spirito giubilare, che sarebbe un bene per tutti».

A.S.



# E tu,

a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Noi Avventisti ti invitiamo a segnalare il progetto che vorresti veder realizzato al sito: [ottopermille.avventisti.org](http://ottopermille.avventisti.org) avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

*Man. Bianchi*

Firma nel nostro spazio. Più firme riceviamo più progetti potremo realizzare.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO  
 Lungotevere Michelangelo 7, Roma Tel. 06/3609591 Fax 06/3609592 www.avventisti.org

